

La tragedia Serba

Mercoledì scorso, 10 corrente alcune centinaia di ufficiali e di allievi dell'accademia militare di Belgrado — borghesi e figli di borghesi — assalirono, connivente il presidio, verso le due del mattino il Konak assassinando il re Alessandro, la regina Draga, ministri, cortigiani, congiunti del re e della regina proclamando tra pazzi tripudii la decadenza dal trono degli Obrenowitch l'assunzione dei Karagevitch.

La carneficina di Belgrado sarebbe episodio insignificante di cronaca, capitolo volgare e frequente della storia di tutte le dinastie se non mettesse ancora una volta in rilievo come i tutori ed i custodi dell'ordine, nemici e persecutori d'ogni violenza, siano del disordine e della violenza i più arrabbiati e sanguinari fautori sempre quando torni ai loro interessi.

Non c'è di mezzo che un cambiamento di nomi, una sostituzione di parole: le violenze degli oppressi, le loro ribellioni agli oppressori, si chiamano delitti e si espiano colla galera e coll'infamia, i ribelli sono dei delinquenti intorno a cui si sbizzarrisce la fantasia degli antropologi benpensanti.

Le violenze degli oppressori, coronate — come a Belgrado — dal successo si chiamano eroismo, abnegazione, patriottismo e si compensano cogli onori, colle cariche, colla pensione. Il colonnello Naumovitch caduto mentre di notte e tra le tenebre più fitte dell'agguato, a capo di un bicea congiura cercava il cuore a cui aveva giurato la sua fede di soldato, il colonello Naumovitch è stato portato all'ordine del giorno per aver liberato la Serbia dall'odiato tiranno, salvato la patria dall'ignominia!

Ignominioso doveva essere il regno di Alessandro veramente quanto quello almeno di Edoardo o di Loubet, di Gennariello o di Roosevelt, quanto almeno lo sarà quello del suo legittimo successore.

Ma c'è per noi in questo fosco dramma pieno di sangue e d'agguati un personaggio ben più ignominioso: la massa bruta ed incosciente che si ubriaca d'acquavite e d'assassini e sgozza e si fa sgozzare pel nome pel trionfo, per la gloria dei beccai, dei suoi beccai senza che mai un lampo di rescipiscenza, un lucido intervallo baleni sulla morta gola della sua idola e criminosa devozione.

I MINATORI

Alla convenzione generale di Scranton la mattina del 15 corrente John Mitchell ha fatto ancora una volta prevalere l'interesse dei padroni opponendosi allo sciopero che i minatori concordi volevano ricominciare. John Mitchell è di parere che non si debba ricorrere allo sciopero neppure se i tre delegati dell'Unione, Nichols, Dettrey e Fahey saranno respinti dalle compagnie.

L'Unione non sarà riconosciuta dai padroni neanche questa volta, ma John Mitchell serba ai fichi del pingue stipendio la pancia e la viltà.

ASSASSINI!

Appena iniziata, sui primi di Giugno dell'anno scorso, l'agitazione dei tintori, la polizia arrestava senz'altra ragione che quella della prepotenza professionale, lo scioperante Giovanni Peloso da Serino che dinanzi alla Tintoria Gaede in North Straight St. assisteva, muto e melanconico spettatore, all'uscita degli *scabs* dal lavoro.

Tradotto alla Police Station vi subì un primo interrogatorio sommario e nulla emergendo a suo carico e sborsati, tributo inevitabile a chi traversa le sentine poliziesche, i pochi dollari che aveva in tasca fu rimesso dopo mezz'ora in libertà.

A questa libertà aveva diritto doppiamente il Peloso perché nulla era risultato a suo carico, perché ai valletti sconci di Hinchliffe l'aveva pagata, riscattata a dollari sonanti.

Ciò non ostante due giorni dopo uscendo dalla tintoria Weidman, dove erasi recato per incassare alcuni dollari per le giornate di lavoro fatte avanti lo sciopero, fu afferrato brutalmente pel collo, trascinato a forza sul furgone

della polizia che aspettava alla porta e portato alle carceri.

Protestò contro l'arbitrio e contro l'arresto ma a nulla valse; portato davanti al giudice Scott, l'esecutore salariato delle basse vendette di Weidman e di Hinchliffe seppe che il time-keeper della tintoria l'aveva denunciato come sobbillatore dello sciopero, come istigatore ai tumulti di quei giorni ed ebbe 18 mesi di lavori forzati.

Il Giudice Scott non ischerza colla pena; egli s'accontenta di burlare il pubblico, il codice, la legge: così escluso dal dibattimento tutti i testi a scarico, presto' fede soltanto ai poliziotti ed ai salariati lacché del Weidmann e quantunque nessuna prova fosse emersa al dibattimento a carico del Peloso lo volle ad ogni modo anarchico e sobbillatore.

Weidmann paga bene i ruffiani ed il povero Peloso fu mandato sotto buona scorta al penitenziario di Trenton.

Laggiù l'hanno finito. Esausto dal lavoro forzato e penoso, inasprito dalla turpe bestialità degli aguzzini, stremato, disfatto aveva chiesta l'assistenza medica e sollecitato il trattamento d'infermeria. Ma i medici nei penitenziari sono, salve rarissime eccezioni, i più solleciti, i più ripugnanti collaboratori degli aguzzini, ed il povero Peloso malmenato, maltrattato, martoriato, dopo lunghe settimane di spasimo trovò nella morte la liberazione.

L'hanno ammazzato!

I tintori vollero solenne come una protesta al funerale, e fecero bene; vollero alleviare le condizioni della deserta famiglia superstita ed assolsero con efficacia pari all'affetto al loro debito di solidarietà; vogliono ora ricordare sulla sua tomba, nel marmo, i carnefici e la vittima; tributo affettuoso, gentile ma convenzionale e superfluo ove il nome del compagno di lavoro assassinato nel penitenziario di Trenton non sia nel cuore di noi tutti come una spina, come un assillo a ricordarci che quella vita Weidmann ce la deve insieme con quella dei paria innumeri morti nella sua galera; e che sono in noi il proposito, il coraggio e la forza di farci pagare.

G. d. N.

Paterson 16 Giugno 1903.

UMBERTO E BRESCI

29 LUGLIO 1900.

Il numero unico che i compagni di New York stanno preparando sarà spedito il 21 Luglio p. v. a tutti i sottoscrittori che ne avranno fatto richiesta in tempo utile e giungerà quindi senza alcun dubbio in tutti gli Stati dell'Unione il giorno stesso che ricorda l'eroico sacrificio di Gaetano Bresci.

Al numero unico che sarà di otto pagine, illustrate con una splendida allegoria, hanno assicurato la loro collaborazione J. Most, W. McQuean, Emma Goldman, Jaborowsky, Isaac, Voltairine De Cleyre, Widmar e da ogni parte d'Europa i nostri compagni migliori.

Per schiarimenti e richieste indirizzare a

L. RAFFUZZI

173 Ave A. New York, City

La CRONACA SOVVERSIVA, si vende a Paterson presso G. Tamargoglio 327 Straight Street.

PER LA VITA E PER L'IDEA

STATI UNITI

BARRE E DINTORNI,

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI — I compagni aderenti al Circolo sono vivamente pregati di non mancare alla riunione che avrà luogo Domenica 21 corrente alle ore consuete e nel solito locale per discutere di cose urgenti e della massima importanza.

...

LA BICICLETTA toccata in sorte nell'ultima rifa al n. 63 non è stata a tutt'oggi reclamata da alcuno. Se col 30 Giugno corrente il possessore del suindicato biglietto non si presenterà a ritirare la bicicletta intenderemo che egli vi ha rinunciato a favore del nostro Giornale.

...

UNIONE SCALPELLINI — Sabato 20 corrente alle ore sette pomeridiane avrà luogo al Miles Hall il *regular meeting* dell'Unione scalpellini per discutere in torno all'approvazione, per referendum delle sezioni, del *bill price* concordato il 1 marzo scorso.

...

FACCIE DI BRONZO — Non posso tener la promessa di ripresentarvi quella ormai celebre dell'Agostini a cui un ultimo incidente dà un più efficace rilievo di chiaro-scuro. La vertenza che lo deve consacrare nella nostra galleria è sempre in sospeso e noi attendiamo, prima di ritoccarne la veneranda effigie, il responso del Comitato dell'Unione. Accontentatevi, in luogo e vece, della faccia di bronzo d'un non indegno collega dell'Agostini; non ci perderete nel cambio.

L'originale va sotto il nome discretamente pomposo della ditta *Charles Bianchi e Son* ed ha le sue tende, la sua baracca, ad East Barre. E', si capisce, un padrone come un altro nel senso che dalle povere cuoia dei suoi scalpellini vuol tirare il maggior profitto colla minor spesa possibile, ma ha come l'Agostini un tratto caratteristico. Questi ha una nostalgia acuta per le persecuzioni lunghe e complicate della procedura giudiziaria, il Bianchi invece ha una predilezione per l'abuso violento e brutale della forza e quando sente tenero picchia come un cossacco, salvo ad accucciarsi come un cane da pagliaio quando sente ritta, rigida ed inflessibile dinanzi a se un'energia ed una volontà.

E' lui che l'anno scorso, mi pare fosse il 27 Maggio, aiutato da due bull-dogs della famiglia lasciò per morto a forza di legnate il povero Adolfo Malnate di Viggiù, reo, l'impudente, d'aver chiesto al suo padrone il saldo delle sue giornate di lavoro.

Allora anzi il Bianchi fece qualche porcheriola per sopraffacere, perché dopo avere in complicità coi figli pestato come un acino il Malnate lo denunciò alla polizia, gli fece infliggere presso a tredici dollari di ammenda e gli fece sborsare d'un colpo altri nove dollari che il Malnate doveva pagare a piccole rate mensili.

Il poliziotto americano era disposto ad accordare al Malnate il pagamento rateale dell'ammenda, il padrone italiano, il compratiotta, l'obbligò a pagar subito ed integralmente. Non faccio elucubrazioni sul patriottismo di certi padroni, constato soltanto che essi sono di qualche scaglino al disotto di uno sbirro da villaggio, e che per ridursi a tale stato di degradazione la faccia di bronzo è d'obbligo. I commenti li faccia chi vuole.

...

PER FINIRE — La verità anarchica ha levato giù dai gangheri il comico Lavagnini che degli ostracismi di Carara si compensa a Northfield esercitando il potere temporale sulla cooperativa e quello spirituale sulla sezione socialista e, così sgangherato, il comico Lavagnini per cui ogni più semplice ginnastica di ragionamenti è uno sforzo penoso ci flagella di sillogismi spietati.

Gli anarchici affermano che il Barr sia un mangia anarchici? menzogna! a smentire re-

cisamente questa affermazione sta il fatto che il Barr ha il padre ed il fratello di fede dichiarata anarchica.

Lasciamo andare le menzognette spudorate a cui il comico Lavagnini, come tutti i bottegai, raccomanda la sua mania di reclame; a far ridere lubbione e platea basta la sua logica... alla rovescia: Lavagnini è socialista? menzogna! a smentirlo basta il fatto che il bisavolo dello zio del padre di un cugino del Lavagnini era... repubblicano: dunque Lavagnini è un pomidor!

D'accordo; a un patto però che il comico Lavagnini non abbia la pretesa che lo prendiamo sul serio.

NEW YORK. — Chi abbia seguito con una certa attenzione le vicende dell'ultimo sciopero dei terrazzieri addetti ai lavori della *Rapid Transit* di New York e Brooklyn non può concludere che a ben melanconiche constatazioni.

Eppure esso era cominciato sotto i migliori auspici: gli organizzatori — bisogna ammetterlo — furono previdenti, energici, pieni di abnegazione e di disinteresse e quando, tra la generale sorpresa, essi dichiararono esplicitamente che non avrebbero consentito alla soluzione consueta dell'arbitrato piena d'equivoci e di frodi, nessuno avrebbe preveduto certo che lo sciopero sarebbe rovinato in così disgraziata maniera.

Traluceva da ogni atto, da ogni deliberazione degli scioperanti il fermo proposito di finirla una buona volta coi soliti necessari tutori di tutte le agitazioni operaie; di provvedere da se alla liquidazione delle differenze chiudendo l'adito a tutte le intromissioni spurie dei faccendieri della politica e dell'ingrigo in caccia di popolarità e di clientele.

Ma fu fiammata effimera senza conseguenze: i mestatori ebbero presto il disopra e se non conchiusero all'arbitrato si fu semplicemente perché trovarono sdegnosamente sbarrate le torbide fucine del capitalismo, le reggie dei boss e dei sottoboss, la Camera di Commercio, il Consolato. E per questo nucleo minuscolo di somari in guanti fu soffocato sul nascere il più splendido esempio di resistenza e di solidarietà che su queste terre abbia mai dato il lavoratore italiano.

Come si fa a non gridare *addormentatori* e *traditori* a coloro che colle sistematiche suggestioni alla calma, alla rassegnazione, al rispetto in nome d'una civiltà tartufa castrarono l'energia e la resistenza? Eppure è la sola attività che nell'agitazione abbiano manifestato i sedicenti *leaders* del lavoro ed il noto onorevole *Soldino* strisciante alle calcagna di McDonnal, gongolanti per le felicitazioni consolari.

Ora le vicende accennano ad una ripresa quasi disperata d'energia; alla pazienza stanca sono stimolo i digiuni, la fame, le delusioni e cominciano a trasparire dai facili inganni, ma è tardi; lo slancio primiero è spezzato, sui cinesi d'Italia si accovaccia ancora desolata una triste sconfitta ed è già molto sperare che dall'amara esperienza traggano i poveri paria un utile ammaestramento per l'avvenire.

GIGIONE

NEW HAVEN, CONN. — Un buon esempio da segnalare: i fornai in sciopero hanno respinto l'arbitrato proposto dai padroni per regolare le differenze insorte nei loro rapporti di lavoro.

L'energia condotta dai lavoranti panettieri ha disgustato il presidente del Trades Council della città il quale rassegnando le sue dimissioni ha creduto di dover lamentare che vi siano operai unionisti i quali neghino efficacia e fiducia all'arbitrato. Ma i fornai unionisti non se sono allarmati, hanno accettato all'unanimità le dimissioni del presidente Andrew P. Kelly e confermata la loro completa irremovibile sfiducia nell'arbitrato.

E se è sintomo di risveglio cosciente e di fermo proposito a voler lasciare il facile a pieira dei vecchi metodi e le dande dei cattivi pastori, ai fornai di New Haven le nostre felicitazioni e le nostre simpatie.

PHILADELPHIA, PA. — Benchè la